

In fuga

Cara Lucilla,

credo riuscirai a decifrare chi sono; dato che non posso scriverti il mio nome, ti posso solo dare alcuni suggerimenti: siamo state amiche, eravamo inseparabili; spero ti basti questo per riconoscermi.

È da molto tempo che non ci vediamo e non ci frequentiamo.

Ti voglio fare sapere che la nostra vita è un inferno; da quando abbiamo mutato atteggiamento, si sono messi tutti contro di noi, anche i nostri parenti; tutti vogliono la nostra pelle. Siamo costretti a cambiare spesso identità, a spostarci da un paese all'altro come dei pacchi.

Tuttavia, io e mio marito non ci siamo pentiti della nostra scelta, sentiamo di aver fatto bene, di essere nel giusto. Dovevamo farlo, era un nostro dovere. Dovevamo smetterla di uccidere quelle persone che dedicano ogni loro energia e sono disposti a dare anche l'anima per il trionfo della giustizia. Soprattutto dovevamo impedire che altri continuassero a uccidere, che continuassero la loro opera di distruzione.

Eccoti spiegati i motivi per cui ci siamo rivolti alla giustizia.

È vero, avevamo paura e ne abbiamo ancora: temiamo per la nostra vita e temiamo per la vita dei nostri figli, ancora in tenera età, ancora non in grado di capire, di comprendere il perché della nostra fuga.

Invano abbiamo cercato di convincere anche gli altri a cambiare, per tutta risposta ci siamo sentiti dare dei "pazzi"; ci abbiamo ricavato soltanto risate di scherno, insulti e minacce. E adesso siamo sballottati da una parte all'altra, sotto la sorveglianza delle "guardie del corpo"(che fortuna!)

La nostra casa era nel paese dei miei e dei genitori di mio marito. Anche loro ci hanno ripudiato! Abbiamo già girato in lungo e in largo l'Italia, siamo stati in Spagna, Svizzera, e ora siamo in un altro Paese. È terribile non avere mai la certezza del futuro, del domani!

Quanto durerà l'assedio? E se fossimo costretti a nasconderci per sempre? E se ci troveranno? Ci interroghiamo a vicenda e continuamente.

È da un pezzo che non godiamo più delle cose più semplici come quella di bere un caffè, spensieratamente e comodamente seduti in poltrona. Abbiamo appena il tempo di affezionarci a una nuova casa, che dobbiamo traslocare: sono sulle nostre tracce e dobbiamo sgomberare prima che sia troppo tardi!

In questa casa siamo arrivati ieri e non so fino a quando vi rimarremo, una, due, tre settimane, se tutto va bene, anche un mese.

Sento molto la tua mancanza, mi mancano le nostre passeggiate davanti al mondo. Adesso non posso permettermi simili lussi. Devo sempre fingere, non posso mai essere sincera, essere me stessa. Non posso stringere vere amicizie.

Per poco il nostro matrimonio non è naufragato: la paura, l'ansia ci stava distruggendo. Meno male che abbiamo capito in tempo che dovevamo reagire, non dovevamo lasciarci abbattere. Così abbiamo cominciato dalle cose più semplici: a ridere dei lati comici della nostra vicenda, a raccontarci e a raccontare ai bambini delle storie, a leggere romanzi, a giocare a carte, a guardare i film, insomma fare tante cose, pensare a tante cose, tranne preoccuparci ed avere paura.

Ma io ho paura per i piccoli, non posso fare a meno di preoccuparmi per loro.

Hanno un'intera vita davanti e non voglio che debbano trascorrerla sempre nascosti, sempre costretti a celare la loro identità. Non è giusto, non meritano questo. Loro devono stare alla luce del sole, in una casa, una città che piace a loro, senza avere paura di nulla, senza temere un agguato. Devono andare a scuola, fare amicizia con i compagni, condurre una vita normale. Per fortuna, ancora non vanno a scuola, ma se questa situazione persisterà saranno guai. Non voglio pensarci, non voglio allarmarmi sin da ora... Però non ci riesco, ci provo ma non ce la faccio.

Scusa, Lucilla, ti starò annoiando con i miei "sì" e i miei "no".

Ma ho bisogno di parlare con qualcuno, qui non ho nessuno, non ho altri che te. Ti prego! Non fare parola con nessuno di questa mia lettera, non pronunciare mai il mio nome...

Ma io sono certa che non lo farai, mi fido di te; sei sempre stata una persona giusta, leale e te ne sono grata. Non so più che dirti.

Avevo preso carta e penna con l'intenzione di raccontarti tutto giorno per giorno, ma ora scopro di non avere tante notizie da comunicarti.

Questa città dove ci troviamo non l'abbiamo ancora visitata e non credo riusciremo a girarla; nella nostra condizione di fuggiaschi è impossibile fare i turisti. Non importa.

Spero che con te la vita sia stata più magnanima. Come mi piacerebbe vedere il tuo volto, averti vicina! Ma forse passeranno anni prima di poterci incontrare. Forse non ci rivedremo. Ma io non ti dimenticherò. Sarai sempre nei miei pensieri. Spero che anche tu non ti dimenticherai di me.

Sono le quattro e mezzo del pomeriggio e, caso raro, i bambini sono usciti con mio marito, naturalmente con la supervisione delle "guardie del corpo". Io non mi sento bene e sono rimasta in casa, sotto la sorveglianza di un ragazzo, un carabiniere pure lui. I bambini avevano voglia di uscire e probabilmente li avranno portati in un parco giochi e poi a prendere dei pasticcini, ne vanno matti, poveri piccoli.

Tra poco è Natale e dietro insistenza dei bambini abbiamo preparato l'albero. Dopotutto è Natale e i dispiaceri si mettono da parte.

La polizia è contenta di noi. Abbiamo reso un bel servizio alla Giustizia.

Adesso quasi tutti sono in carcere, grazie alle nostre rivelazioni e quando tutti saranno dentro non subiremo nessuna minaccia.

Ma nel nostro paese non vi torneremo più e non rivedremo mai più i nostri parenti.

Ci stabiliremo in una bella città e riprenderemo a fare una vita normale. Apriremo un negozio, forse e i bambini andranno a scuola. Nel tempo libero potranno uscire senza più guardie dietro; potranno cominciare a divertirsi, ricominciare a vivere.

Quando penso al futuro così, riprendo a sperare, il presente svanisce e non penso più alle miserie umane.

Adesso che sto scrivendo non sono più nervosa, anzi sono allegra, se ne è accorto perfino il mio... carceriere o ... angelo (non so come considerarlo) che mi sorride, seduto dall'altra parte del tavolo.

Tra poco mio marito e i piccoli torneranno, perciò mi devo affrettare, però ho ancora voglia di scrivere, perché mi sembra che tu sei qui, davanti a me e mi sembra che sorridi; mai, come in questo momento, ti sento vicina.

Adesso devo proprio lasciarti, a momenti saranno di ritorno. Ecco sono arrivati. Interrompo un momento.

Ho salutato i bambini e mio marito, che mi hanno portato dei pasticcini.

Ti mandano un affettuoso saluto.

Ti abbraccio, tua amica affezionata.

Ciao.

P.S. Spero che un giorno ci incontreremo.

Tutti i diritti sono riservati.

Copyright© Adelina Cortese